

que altro avrebbe buttato il film. Loro lo rivoltano. Girano, come fosse una seduta di autoanalisi, una «cornice» in cui gli Stones, assieme a loro, rivedono alla moviola il materiale girato: la tournée, la caotica organizzazione di Altamont, il bagno di folla, fino al vero climax: l'assassinio. Che osservato in moviola, analizzato nei dettagli («vedi, Mick, ha un coltello» - «sì, e quell'altro ha in mano una pistola...»), non è più uno snuff-movie, ma una riflessione sulla morte al lavoro e su quanto il cinema possa essere un occhio indifferente, o empatico, su di essa. Poi, nel film, c'è anche grande musica. Ma vederlo è un'esperienza totale. Diversa da qualunque altro film abbiate mai visto. ♦

Grande schermo I grandi registi alla corte delle pietre rotolanti



ONE PLUS ONE

Regia di Jean-Luc Godard

Fr-GB, 1968, Distribuzione OI-Minerva

Godard "spia" i Rolling Stones mentre provano *Sympathy for the Devil*, e li monta in parallelo a scene di guerriglia. Film sessantottino che Jagger e soci non sempre facile da capire.



SHINE A LIGHT

Regia di Martin Scorsese

Usa, 2009; Distribuzione Bim

Film-concerto a New York (c'è pure Clinton). Stones in grandissima forma, Scorsese visibilmente travolto da un'operazione che lo sovrasta (vuol parlare con Jagger e non ci riesce mai).

LE ORIGINI DI UN SUONO

IL COFANETTO «LIVE»

Roberto Brunelli

RBRUNELLI@UNITA.IT

Cos'è che rende i Rolling Stones diversi da qualsiasi altro gruppo del mondo? È il suono. *Get Yer Ya Ya's Out*, uno dei primi «veri» album live della storia - anch'esso fotografia folgorante degli Stones in tournée nel magico e terribile 1969 - sta lì a dimostrarlo: è quel suono ruvido e compatto, cattivo ed eccitante, insinuante e violento, scuro eppur lucente che prese forma compiutamente proprio in quell'anno e che magicamente trasforma il rock e il blues in una lama fascinosa e sanguinaria. Oggi *Get Yer Ya Ya's Out* (che vuol dire, in pratica, «buttate fuori i vostri culi») riappare in un lussuoso cofanetto che non solo comprende l'album originale, ma in più una manciata di pezzi bizzarramente tenuti fuori (tra cui, per dire, *Under My Thumb* e *Satisfaction*) e, oltretutto, tutto il set di BB King e di Ike & Tina Turner che aprirono quella indimenticata e indimenticabile serata al Madison Square Garden di New York. Non solo una *Wunderkammer* per gli appassionati, ma sicuramente anche un documento importante per capire come nacque e si formò - quasi d'un colpo - quello che noi oggi intendiamo per «rock show». Il fatto è che prima del '69 il concerto rock come lo conosciamo oggi - due ore e passa di concerto - non esisteva: si suonava venti-trenta minuti in mezzo a ragazzine ululanti, e chi s'è visto s'è visto. È proprio tra il '68 e il '69 che cambia tutto, che la musica prende forma, sostanza e durata. I Rolling Stones riuscirono a interpretare questo cambiamento al massimo delle proprie possibilità: stanno lì a scavarci nelle vene la formidabile *Midnight Rambler*, ora veloce ora rallentata come un amplesso clandestino, la mai così insinuante *Sympathy for the Devil*, la forza, allora inaudita, di *Jumpin' Jack Flash*. La storia aveva avuto un'improvvisa accelerazione, sotto forma di pietre rotolanti del nostro inconscio. ♦

Bologna underground '77: il sogno di libertà di una generazione diversa

«Non disperdetevi», di Rubini e Tinti, racconta con le parole dei protagonisti la stagione indimenticabile della Bologna underground tra il '77 e l'80. Un luogo in cui si incrociavano il Dams e i Cccp, gli Skiantos e Radio Alice...

FEDERICO FIUME

ROMA
spettacoli@unita.it

«Non disperdetevi»: un titolo amaro, visto dal 2009, quello scelto dagli autori Oderso Rubini e Andrea Tinti per questo libro pubblicato da Shake Edizioni che racconta Bologna in uno dei suoi momenti più intensi, quello che va dal '77 all'82. I protagonisti di quella breve epopea, di quel sogno magnifico e impossibile di creatività e libertà che incendiò di energia la città, sono poi finiti effettivamente dispersi dai colpi della realtà. Come quelli, letali, della strage alla stazione nel 1980 e dell'arrivo dell'eroina, a preparare il terreno per il «riflusso» degli anni '80, con il suo ritorno al privato e il trionfo dell'edonismo e del mercato su qualsiasi speranza di cambiamento. Ma per quel breve e intensissimo periodo, Bologna fu la capitale dei sogni di una generazione diversa, che voleva costruire il proprio mondo senza adeguarsi all'esistente e per un attimo sembrò esserci quasi riuscita.

IL SUONO DELLE CANTINE

Oderso Rubini, allora, pescava nelle cantine bolognesi il suono della sua Italian Records, producendo in modo totalmente indipendente e in un numero necessariamente limitato di copie, dischi che oggi sono pezzi da collezione. Il neonato Dams convogliava in città ogni genere di aspiranti artisti; sotto i portici si aggiravano personaggi come Andrea Pazienza e Filippo Scòzzari, che in un appartamento occupato inventò la Traumfabrik, la fabbrica dei sogni, ritrovo anarchico di disegnatori, videomakers, creativi e movimentisti vari. Nelle strade imperveravano i cortei del Movimento, Radio Alice trasmetteva a pieno regime, i concerti underground non si contavano e il capoluogo emiliano si trovò in breve ad essere una vera capitale della controcultura.

A raccontarla una settantina di testimoni diretti, «chiamati a deporre» da Rubini e Tinti, fra i quali il giornalista Riccardo Iacona, allora

studente proprio al Dams, l'immane Red Ronnie, l'inventore degli Skiantos Freak Antoni, Pino Cacucci, Helena Velena (che avrebbe poi fondato l'attack punk records su cui esordirono i Cccp), Franco Fabbri (Stormy Six), Syusy Blady e Patrio Roversi, Johnson Rigueira, Luca Carboni, Renato De Maria (regista di *Paz!*), etc. Ognuno racconta la sua Bologna di quel tempo e nello scorrere delle pagine, fra ricordi, foto e documenti dell'epoca, si fa strada la sensazione di leggere un libro di fantascienza, il racconto immaginifico di un futuro auspicabile. Invece, al contrario, il futuro di quel tempo lì è il nostro tempo e questo ci fa capire quanti passi indietro abbia fatto l'Italia nell'ultimo quarto di secolo sotto il profilo della ricchezza culturale di base e della libertà espressiva, quanto la normalizzazione abbia appiattito le vite di tutti noi. E allora non resta che prendere come auspicio le parole che concludono la testimonianza di Helena Velena: «Fu un periodo unico, che non poteva, e non potè, accadere altrove. Tocca rifarlo. Tutte le necessarie premesse negative ci sono... diamoci una mossa e rigodiamocela!».

Non disperdetevi

A cura di Oderso Rubini

e Andrea Tinti

Shake Edizioni 20 euro

PICCOLO SCHERMO

Tv, un sondaggio tra gli spettatori «Basta con le liti»

Anno nuovo, vita nuova e, almeno nelle speranze di tanti spettatori anche molto giovani, tv nuova con meno programmi che traboccano di insulti e intolleranza. È quanto emerge dallo studio di Comunicazione Perbene attraverso l'analisi di 1.470 mail inviate al sito dal 20 dicembre al 4 gennaio, con le proposte per la tv del 2010. Lo studio è stato promosso in occasione della campagna «Basta con i litigi»; per l'87% l'attuale tv generalista andrebbe totalmente rivoluzionata nei toni e nella tipologia dei programmi. Out reality (65%), e in generale tutti quei programmi che propongono come modelli vincenti la mediocrità e l'ignoranza (49%). E per il 41% (percentuale che sale all'84% tra gli under 14) dovrebbe essere stabilita una vera e propria etichetta in grado di evitare risse e intolleranza (65%).